

## QUELLE PAGINE INCANCELLABILI

MARIA GIOVANNA CAMPUS

Antonio De Luca, nel libro *Quelle pagine incancellabili*, gioca una carta rischiosa.

Rischiosa perché affronta un tema difficile e complesso: il dolore e la sofferenza dell'esistenza umana declinata nelle sue forme più svariate, partendo dai vissuti.

Le tappe della Passione vissuta da Cristo sul Golgota sono qui riprese e ri-attraversate; l'Autore si accosta ad ognuna di queste come se fosse un quadro per osservarle con occhio clinico. Ogni quadro diventa metafora per dire l'indicibile del dolore e della sofferenza di Cristo, ma anche strumento per comprendere e dare parola al dolore e alla sofferenza che può segnare l'esistenza di ogni individuo.

L'Autore corre due rischi: il primo è quello di "rendere umano" Cristo mentre percorre l'ultima strada umana: la più dolorosa, cioè il cammino della Passione; il secondo potrebbe avere il sapore di un'eresia: accostare la sofferenza umana al mistero cristiano.

Leggendo il libro, però, si ha la sensazione che il sentiero rischioso, tracciato dall'Autore apra paesaggi di conoscenza interessanti, originali e utili per la comprensione della sofferenza umana che ogni clinico incontra nel proprio lavoro.

S'incammina anche lui in questa strada "senza i sandali alati di Hermes", con i piedi scalzi o coi calzari impolverati e poveri di San Francesco. Lo fa suggerendo che questo è il metodo utile e proficuo d'incamminarsi anche nella relazione terapeutica.

Il libro è infatti frutto di una ricerca clinica e teorica libera, perché sgombra da stratificazioni dogmatiche che impedirebbero al clinico un ascolto autentico.

Il cammino procede senza strappi, sbaragliando conoscenze vetuste e stratificate nei ricordi di chi, come me, ha ascoltato interminabili ore di catechismo, dove il racconto della Passione era incomprensibile e inimmaginabile allo sguardo infantile perché troppo lontano dall'esperienza vissuta. L'aspetto umano e il volto umano di Cristo sofferente rimanevano nascosti dal mistero divino.

Invece De Luca nel libro guarda e racconta la Passione tracciando un ponte tra l'esperienza umana della sofferenza e il dolore del Figlio di Dio che, compiendo la volontà del padre, traccia il cammino misterico della sua vita che proprio perché umana diventa divina.

Divino e umano sono due delle quattro coordinate che Heidegger definiva "il Quadrato del mondo".

E questo potrebbe essere un terzo rischio che De Luca corre nel trattare un tema così complesso da tenere occupato anche il noto filosofo.

Questo accostamento tra divino e umano fonda un asse portante del pensiero di De Luca: la Passione è «un canto di vita e non un inno alla sofferenza».

Nelle pagine del libro si intravede sempre la speranza che l'Autore alimenta grazie alla certezza che la sofferenza può essere attraversata e condivisa.

La con-divisione nasce sempre nell'incontro con l'Altro e dall'incontro autentico può nascere la comprensione.

Anche il tempo dell'uomo nasce dalla relazione con l'Altro. Riprendendo il pensiero di Emmanuel Levinas Antonio De Luca guarda alla felicità dell'uomo non come un semplice accidente che può accadere o non accadere, ma un sentimento nostalgico al quale l'uomo tende. Forse nostalgia di quella relazione fondante che Donald W. Winnicott chiamava *holding*, cioè l'esperienza di essere stati "sostenuti" da un ambiente sufficientemente buono.

Tant'è che per De Luca l'inferno è qua, in questa vita; l'inferno è l'assenza dell'Altro, capovolgendo l'istanza sartriana.

Il binomio sofferenza/amore è un'altra colonna portante del libro: amare l'Altro, dentro e/o fuori di noi, ci spinge ad intraprendere quel cammino di cui sopra; un cammino di riflessione continua sul significato e il senso della sofferenza nella vita umana.

L'amore per l'Altro sofferente è il solo antidoto al male.

Scriva Antonio De Luca che non si può fare del male in nome dell'amore. È impossibile: se amiamo l'Altro i nostri gesti sono gesti d'amore.

La scrittura di De Luca è impregnata delle sue passioni filosofiche, letterarie e artistiche, tra le quali spicca l'amore per la nota filosofa Ma-

ria Zambrano; tutte confluiscono in un unico centro d'interesse: la capacità d'amare l'umanità racchiusa in ogni persona.

Anche per Diego Napolitani Eros è l'ingrediente fondamentale della relazione analitica; perché solo dall'autentico interesse per l'Altro scaturisce un vero ascolto che per De Luca può costituirsi come un approdo, inteso come uno spazio e un tempo affinché la vita possa riprendere la sua forza che potrebbe andare persa in quelli che possiamo definire "naufragi" dell'esistenza.

Diego Napolitani avrebbe condiviso con De Luca la definizione dell'amore come appello all'esistenza. Se questo appello viene ascoltato da qualcun altro allora ogni dolore può diventare aggirabile e sopportabile sofferenza.

Napolitani nel corso dei seminari sul tema del Dolore, svoltisi a Milano nel 2007, a cura della Sezione Milanese della S.G.A.I., nel suo intervento *Fenomenologia del dolore* affermava che il dolore è *imparlabile*, solo se trasformato in sofferenza è dicibile, a patto che qualcun Altro lo sappia ascoltare<sup>1</sup>.

De Luca individua e descrive numerose declinazioni del dolore e della sofferenza. Due in particolare mi hanno colpito.

La prima, la troviamo nelle prime pagine del libro e riguarda il dolore della nostalgia. Quella descritta da Antonio De Luca è una nostalgia diversa da quella alla quale frequentemente guardiamo. Scrive che, certo, la nostalgia è il dolore del ritorno, la mancanza di quel luogo dove la nostra esistenza è trascorsa, ma la nostalgia più dolorosa riguarda ciò che non è avvenuto, ciò che non avviene, ma avrebbe potuto avvenire; è la nostalgia di un futuro anelato.

«È un dolore silente senza confini e senza possibilità di essere superato» (p. 30) a meno che – suggerisce poi più avanti a pagina 127 – non riacciuффiamo «[...] la nostra capacità di dire ancora all'altro: "sono qui con te", è la risposta semplice, possibile e radicale, capace di poter aiutare ad affrontare ogni dolore fisico, ogni perdita. È il piccolo grande dono che ognuno può offrire o ricevere».

La seconda, la troviamo nel quarto quadro, *L'incontro e la separazione dagli altri*.

«E non esiste un termine linguistico, a differenza di vedovo o di orfano, che indichi un genitore sopravvissuto al figlio tanto la sofferenza è indefinibile. Non vi è un nome, non vi è pensiero di questo.»

---

<sup>1</sup> RIVISTA ITALIANA DI GRUPPOANALISI, 2007, 3: 83-109.

Conclude con la commovente *Lettera a due ragazzi che non ci sono più*, scritta da Giustino Parisse ai suoi due figli morti durante il terremoto a L'Aquila' del 2009.

Di fronte alla morte di un figlio – sostiene l'Autore – dobbiamo con coraggio abbandonare locuzioni irrispettose come “elaborazione del lutto”, tanto amata dagli psicoanalisti. Dobbiamo abbandonare le parole per appellarci al silenzio come condizione necessaria per accostarci al dolore dell'Atro, dentro e fuori di noi.

Ma il dolore innominabile della perdita di un figlio può essere accostata al dolore della perdita di quanto può nascere in ognuno di noi e che spesso, anziché essere “allevato” con amore, viene ad essere falcciato e “ucciso”?

Sappiamo che sovente timore e tremore per un futuro incerto e sconosciuto possono “spegnere” l'anelito al futuro, costringendo le nostre esistenze dentro le mura della nostalgia di quel che ancora non è accaduto e forse non accadrà mai, secondo l'accezione data da Antonio De Luca.

Alla fine del suo libro svela la luce che ha illuminato il suo personale cammino di ricerca: le pagine incancellabili, che danno il titolo al libro, sono le vite degli uomini.

Ma «occorre viverle nella verità. Nella nostra responsabilità di amare» (p. 154).

Un libro, quindi, che si offre come sostegno e vademecum nel lavoro di terapeuti e nella vita in genere per non cancellare l'Altro, ma per accoglierlo nel suo dolore e nella sua sofferenza.

Maria Giovanna Campus  
Via Valle di Sea 18  
I-10070 Balangero (TO)  
(campus.mariagio@gmail.com)

*Recensione al volume di Antonio De Luca, Quelle pagine incancellabili. I vissuti dell'uomo e la Passione di Cristo, Cittadella ed., 2016, pp. 262.*